

La matematica della comunicazione generativa: dall'eccesso della trasmissione all'ospitalità del dialogo

VINCENZO CORRADO*

«Catechetica ed Educazione» 11 (2026) 1, 57-71

Sommario

L'articolo analizza la comunicazione generativa come superamento del modello trasmissivo verso una dimensione relazionale. Tramite una "logica paradossale", si evidenzia come l'eccesso informativo impoverisca il legame, mentre il "difetto" – ascolto e silenzio – crei spazio all'altro. Il percorso unisce chiarificazione terminologica, confronto tra paradigmi, l'analisi de *I Malavoglia* e il Magistero ecclesiale. La comunicazione emerge come etica dell'incontro e ospitalità linguistica per co-costruire senso e fiducia.

Parole chiave: Ascolto; Comunicazione generativa; Co-costruzione di senso; Dialogo; Etica dell'incontro; Ospitalità linguistica; Paradigma relazionale.

L'eccesso e il difetto sono le due misure da tenere bene a mente quando si analizza il processo comunicativo. La prima, oltre a segnalare un *surplus* di gesti e parole, indica una volontà di saturazione talmente forte da soffocare l'obiettivo stesso della comunicazione. La seconda, invece, non coincide semplicemente con una mancanza o con una condizione di esiguità, ma può esprimere una forma di sospensione e di contenimento, capace di creare spazio per l'ascolto e per il riconoscimento reciproco. In questo senso, la comunicazione pare obbedire a una logica paradossale: ciò che è sovrabbondante rischia di impoverire la relazione, mentre ciò che sembra sottrazione può aprire possibilità nuove di incontro e comprensione. La realtà, dunque, si rivela spesso differente dalla sua apparenza immediata: l'abbondanza comunicativa non coincide necessariamente con la profondità del dialogo, così come il silenzio o il limite non equivalgono automaticamente a chiusura o passività.

In questa prospettiva, il riferimento a Verga non ha una funzione semplicemente letteraria, ma paradigmatica: ne *I Malavoglia*, la parola circola in abbondanza, attraversa la comunità, si moltiplica in commenti, proverbi e

* **Vincenzo Corrado:** è Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana.

giudizi, ma non diventa ascolto né co-costruzione di senso. È il caso emblematico di una comunicazione in eccesso che, invece di generare relazione, produce chiusura, controllo sociale e sterilità dialogica.

Tale paradosso non riguarda soltanto la quantità delle informazioni scambiate, ma la struttura stessa della relazione comunicativa. Eccesso e difetto, infatti, non designano semplicemente due gradazioni quantitative del comunicare, bensì differenti modalità di rapportarsi all'altro. Nel primo caso, la comunicazione tende a trasformarsi in esposizione continua, accumulo discorsivo, occupazione dello spazio simbolico e interpretativo; nel secondo, può diventare capacità di limitazione, apertura, disponibilità all'ascolto e accettazione della non totale trasparenza dell'altro. È precisamente in questa prospettiva che Carlo Maria Martini ha individuato «un'idea sbagliata del comunicare», fondata sull'illusione di una fusione totale e sulla pretesa implicita di "possedere" l'altro attraverso la parola.¹ La comunicazione, quando viene concepita come appropriazione o assorbimento dell'interlocutore, finisce inevitabilmente per perdere la sua natura dialogica e per ridursi a esercizio di dominio simbolico.

Questa consapevolezza obbliga a chiarire preliminarmente i termini della questione. Espressioni quali dialogo, partecipazione, relazione, ascolto o generatività vengono frequentemente utilizzate in modo intuitivo, metaforico o genericamente evocativo; senza una determinazione concettuale rigorosa, però, esse rischiano di perdere consistenza teorica e di trasformarsi in formule retoriche prive di reale capacità interpretativa. Per questa ragione, il richiamo alla *explicatio terminorum* della tradizione scolastica medievale non costituisce un semplice riferimento erudito, ma un preciso criterio metodologico. Prima di affrontare problemi complessi, infatti, occorre delimitare il significato delle parole adottate, circoscriverne il campo semantico e chiarirne le implicazioni teoriche. Non si tratta di un formalismo preliminare, ma della condizione stessa di un autentico confronto: senza una chiarificazione dei termini, la discussione rischia continuamente di smarrirsi in ambiguità lessicali e slittamenti concettuali che rendono impossibile un reale terreno comune.

In tale prospettiva, anche la nozione di "comunicazione generativa" richiede una precisazione introduttiva. Essa non designa semplicemente una comunicazione efficace, persuasiva o creativa, né coincide con l'incremento quantitativo delle interazioni o con la capacità di produrre consenso. Il termine rinvia piuttosto a una prospettiva che interpreta il comunicare come

¹ Cf. C.M. MARTINI, *"Effatà, Apriti". Lettera per il programma pastorale "Comunicare"*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1990, 28.

processo relazionale in grado di produrre configurazioni di senso, dinamiche simboliche e forme di riconoscimento che non preesistono all'incontro stesso. L'attenzione, dunque, non si concentra soltanto sul contenuto del messaggio o sulla sua efficacia trasmissiva, ma sugli effetti relazionali, interpretativi e simbolici che emergono nel processo comunicativo.

Comunicare non vuol dire unicamente trasferire informazioni da un soggetto a un altro, ma contribuire a costruire forme di comprensione, dinamiche di riconoscimento, modalità di convivenza e assetti simbolici comuni. La comunicazione, infatti, non si limita a descrivere il mondo: lo interpreta, lo organizza e, almeno in parte, lo plasma.

È precisamente a partire da questo quadro problematico che si sviluppa la riflessione successiva. Chiarire i termini in gioco significa anzitutto interrogare i modelli teorici che hanno orientato gli studi sulla comunicazione, evidenziandone presupposti, limiti e trasformazioni. In particolare, diventa necessario comprendere come il progressivo spostamento dell'attenzione dalla sola trasmissione dei contenuti alla dimensione relazionale del comunicare abbia modificato il modo stesso di concepire il processo comunicativo. Tale mutamento teorico assume oggi una rilevanza specifica in contesti caratterizzati da pluralità culturali, moltiplicazione dei codici simbolici, esposizione reciproca tra soggetti differenti e crescente complessità delle dinamiche sociali.

La comunicazione generativa può considerarsi, allora, un tentativo concreto di ripensare il comunicare: la questione non riguarda esclusivamente l'efficacia dello scambio linguistico, ma la qualità delle relazioni umane che esso rende possibili. Proprio per questo, interrogarsi sulla generatività della comunicazione significa interrogarsi anche sulle condizioni culturali, etiche e relazionali che consentono all'incontro con l'altro di non ridursi a semplice contatto, ma di trasformarsi in esperienza autenticamente dialogica.

Il presente contributo intende proporre una lettura della comunicazione generativa come superamento del paradigma meramente trasmissivo. Per comunicazione generativa non si intende solo una modalità più efficace di scambio informativo, ma un processo relazionale capace di produrre senso condiviso, fiducia e trasformazione reciproca. In questa prospettiva, l'eccesso non coincide con l'abbondanza comunicativa, ma con la saturazione della parola, del controllo e della pretesa di possesso dell'altro; il difetto, al contrario, indica la scelta di sottrarre rumore, dominio e autoreferenzialità per fare spazio all'ascolto e alla co-costruzione. Il percorso qui proposto si sviluppa in quattro passaggi: la chiarificazione dei termini, il confronto tra paradigma lineare e paradigma circolare, l'esempio letterario de *I Malavoglia* e la rilettura di tre

intuizioni ecclesiali che permettono di illuminare la dimensione ospitale e trasformativa del comunicare.

Per “matematica della comunicazione generativa” non si intende una misurazione quantitativa del comunicare, ma una logica paradossale: l’eccesso di parole, informazioni e controllo può impoverire la relazione, mentre la sottrazione – intesa come ascolto, silenzio, rinuncia al possesso dell’altro – può generare senso, fiducia e reciprocità. È qui che si impone con chiarezza un cambio di paradigma nel modo stesso di intendere la comunicazione.

I. Un cambio di paradigma

Quando si parla di comunicazione generativa, bisognerebbe partire proprio da qui: la domanda decisiva, infatti, non è solo “come” trasmettere un messaggio, ma “quale realtà si intende generare” con l’atto comunicativo. Tale prospettiva stimola un ripensamento profondo delle logiche dominanti, che spesso portano all’impoverimento del linguaggio attraverso polarizzazioni, semplificazioni e conflittualità. In un’epoca segnata da crisi globali – dalle migrazioni forzate alle tensioni tra culture differenti – la comunicazione non può ridursi a mera trasmissione di dati. Essa modella esperienze, affina i sensi, origina relazioni e realtà condivise. Comunicare oggi significa co-costruire spazi comuni, valutandone la qualità non solo per l’efficacia trasmissiva, ma per il potenziale generativo: la capacità di produrre senso nuovo, legami genuini e fiducia reciproca. Ignorare questa svolta condanna a schemi sterili, incapaci di rispondere alla complessità del reale e alla domanda di senso che permea ogni incontro autentico. Si tratta di un mutamento radicale: dal modello lineare e predeterminato a una prospettiva relazionale, dove la comunicazione trasforma, attiva evoluzioni creative e genera orizzonti futuri. Questa scelta incide profondamente sulle dinamiche interculturali, caratterizzate da pluralità di lingue, codici, simboli e visioni del mondo. Richiede ascolto reciproco, riconoscimento delle differenze, costruzione di significati condivisi e gestione delle asimmetrie linguistiche, sociali, culturali e religiose. È importante, quindi, tracciare questo cammino, spiegando i termini in gioco, analizzando l’evoluzione del pensiero comunicativo e gli elementi della comunicazione, per definire il “cambiamento” necessario ad abitare l’oggi.

Gli studi sulla comunicazione,² soprattutto nella loro fase iniziale, hanno

² Cf. M. SORICE, *Sociologia dei media. Un'introduzione critica*, Carocci, Roma 2024; M. WOLF, *Teorie della comunicazione di massa*, Bompiani, Milano 2005.

privilegiato modelli centrati sulla trasmissione di informazioni: si pensi, per esempio, al paradigma di Shannon e Weaver, in cui l'accento è posto sui passaggi emittente-canale-ricevente, sulla codifica/decodifica del messaggio e sulla riduzione del rumore. In tali modelli, «ciò che conta è il mero processo».³ L'atto comunicativo è pensato sostanzialmente come trasferimento di contenuti da un polo all'altro, in vista di una massima efficienza tecnica. È in tradizioni teoriche come quelle di Georg Simmel, della Scuola di Chicago e della Scuola di Francoforte – periodizzazione dal valore prevalentemente espositivo e non condivisa da tutti nella letteratura scientifica – che l'attenzione si rivolge agli aspetti del dialogo e della cultura partecipativa (dal villaggio globale di Marshall McLuhan fino alla cultura partecipativa di Henry Jenkins e al post-digitale di Petar Jandrić). Tali contributi non si collocano in una sequenza lineare e omogenea, ma emergono da contesti storici e disciplinari distinti, offrendo prospettive eterogenee (sociologiche, critiche, culturali) che orientano lo sguardo verso la dimensione relazionale, simbolica e dialogica dei processi comunicativi. Una loro eventuale riconduzione a fasi successive va intesa in senso euristico e semplificativo, non quale ricostruzione storiografica rigorosa. In questa scansione temporale, che va dal secolo scorso fino ai nostri giorni, la sensibilità per il potenziale costruttivo del linguaggio si afferma con vigore soprattutto in approcci che intendono la comunicazione come pratica trasformativa.

Il concetto di “comunicazione generativa” – non un modello teorico formalizzato e accettato in modo univoco nella letteratura scientifica, ma mutuato in senso analogico e ispirativo dalle teorie costruttiviste del gruppo di Palo Alto e dalla pedagogia di Paulo Freire – non propone schemi preesistenti, ma produce novità: significati originali, legami autentici e dinamiche relazionali nate dall'incontro e dal dialogo. Il gruppo di Palo Alto ha sviluppato un approccio sistemico-relazionale alla comunicazione, centrato sulle dinamiche interattive e sulla pragmatica del linguaggio; Freire ha elaborato una concezione dialogica dell'educazione, fondata sulla co-costruzione del sapere e sulla liberazione attraverso la parola. Centrale è, in Freire, il superamento della concezione bancaria o depositaria dell'educazione (che finisce per ridursi a un passaggio di contenuti) per un'idea basata sulla problematizzazione. Pur offrendo categorie fondamentali – relazione, circolarità, dialogo, partecipazione – tali prospettive non confluiscono in un paradigma unitario, ma ne costituiscono presupposti teorici di riferimento.

³ *Ibid.*, 60.

Dal punto di vista ecclesiale, il magistero di Papa Francesco può essere considerato una sorta di esplicazione di tale percorso con la scelta del trittico – incontrare, ascoltare, parlare – per le Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali degli anni 2021, 2022 e 2023. Il tutto riassunto in una frase icastica: l'ascolto «è il dono più prezioso e generativo che possiamo offrire gli uni agli altri».⁴ La dimensione relazionale, data dall'apertura sincera e dall'accoglienza reale, non è – come si potrebbe pensare – un traguardo facile: la condivisione espone a tensioni e conflitti, perché porta su territori intimi che richiedono rispetto e attenzione. Non avviene, insomma, nella neutralità.

La generatività esige disponibilità a lasciarsi “modificare” dall'incontro con l'altro; richiede, inoltre, dispositivi relazionali che rendano possibile la partecipazione e la parola a chi solitamente viene escluso o posto ai margini. Sherry Turkle sottolinea il valore dell'empatia, ovvero «convincere l'altro che voi sarete presenti al suo fianco per tutto il tempo necessario; garantire la propria presenza abbastanza a lungo affinché l'altro possa convincersi che desiderate sapere come si sente, non che volete semplicemente informarlo su quello che fareste voi nella sua situazione».⁵ Emerge, in tal senso, l'importanza del dialogo generativo, «quello che sa riconoscere quando è il momento di sospendere le regole consuete per permettere a qualcosa di nuovo di emergere».⁶ È un obiettivo ambizioso da raggiungere con dedizione, abnegazione e, soprattutto, con educazione e formazione. Questa è la strada obbligata per favorire quel necessario cambio di paradigma fondato sull'ascolto, che apre all'affidamento di sé e alla custodia della verità propria di ogni persona.

2. Oltre la trasmissione, verso la co-costruzione

«Il buon comunicatore fa sì che chi ascolta, legge o guarda possa essere partecipe, possa essere vicino, possa ritrovare la parte migliore di sé stesso ed entrare con questi atteggiamenti nelle storie raccontate».⁷ L'aspirazione a ri-

⁴ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24.01.2022, <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20220124-messaggio-comunicazioni-sociali.html>>, (28.04.2026).

⁵ S. TURKLE, *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell'era digitale*, Einaudi, Torino 2016, 208.

⁶ G. SCARAFILE, *Dialogo e cambiamento. La lezione della mucca di Hochsterwitz*, in G. PETRINI (Ed.), *Le organizzazioni di fronte alle sfide contemporanee*, Consorzio Quinn, Pisa 2026, 8-17.

⁷ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LIX Giornata Mondiale delle*

conoscere l'importanza costruttiva e condivisa del processo comunicativo, cioè della sua generatività, trova una chiara espressione nella teoria della comunicazione partecipativa, espressione di grande novità negli ultimi cinquant'anni nel campo degli studi sulla comunicazione e sullo sviluppo sociale. Questa prospettiva si delinea come risposta teorica e metodologica ai limiti – sia epistemologici sia pratici – della visione della modernizzazione che aveva dominato il dibattito accademico e politico degli anni Cinquanta e Sessanta. Tale paradigma non può essere compreso se non in relazione al contesto storico-politico della seconda metà del XX secolo, caratterizzato dalla decolonizzazione, dal crescere dei movimenti per i diritti civili, dalla critica alle logiche di sviluppo “top-down” e dalla maggiore consapevolezza delle dinamiche di potere insite nei processi comunicativi. In questo orizzonte, il contributo di Freire appare fondativo, perché ridisegna in modo radicale la natura dell'atto comunicativo ed educativo.⁸ Basta pensare al principio basilare secondo cui «nessuno può pronunciare una parola vera da solo – né può dirla al posto di un altro».⁹ Con Jenkins,¹⁰ il paradigma partecipativo assume nuove e originali forme di espressione, evolvendo l'approccio di Freire, soprattutto per l'avvento delle tecnologie digitali e per la trasformazione del panorama mediale contemporaneo. Viene, però, mantenuto l'impegno per la democratizzazione della comunicazione, declinandolo rispetto alle dinamiche specifiche della società dell'informazione e della convergenza mediale. Nel contesto attuale, la comunicazione partecipativa risulta ulteriormente fecondata dalla riflessione teologica e antropologica offerta dal recente Magistero Pontificio.

Comunicazioni Sociali, 24.01.2025, <<https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20250124-messaggio-comunicazioni-sociali.html>>, (28.04.2026).

⁸ Jürgen Habermas ha offerto una base teorica rigorosa per distinguere tra diverse forme di azione comunicativa, proponendo la fondamentale distinzione tra azione comunicativa orientata alla comprensione reciproca e azione strategica orientata al successo individuale. In questo modo ha offerto criteri teorici per valutare l'autenticità dei processi partecipativi. Cf. J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, il Mulino 2022.

⁹ P. FREIRE, *Pedagogy of the Oppressed*, Continuum International Publishing Group, New York 1970, 88 [trad. it. *Pedagogia degli oppressi*, Gruppo Abele, Torino 2022].

¹⁰ Cf. H. JENKINS, *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York University Press, New York 2006; ID., *By Any Media Necessary: The New Youth Activism*, New York University Press, New York 2016; ID. – S. FORD – J. GREEN, *Spreadable Media: Creating Value and Meaning in a Networked Culture*, New York University Press, New York 2013; H. JENKINS et al., *Confronting the Challenges of Participatory Culture: Media Education for the 21st Century*, The MIT Press, Cambridge 2009.

La convergenza tra il quadro teorico proposto da autori come Freire, Jenkins e Habermas, da una parte, e le indicazioni papali, dall'altra, non è casuale né superficiale: si tratta piuttosto di un allineamento sostanziale intorno all'idea che la comunicazione autentica debba essere nello stesso tempo trasformativa, relazionale, inclusiva. In una parola: generativa: «Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi».¹¹ Il «profondo amore per il mondo e per la gente», di cui parla Freire,¹² risuona nelle parole di papa Francesco, quando invita a una «cultura dell'incontro» e a una comunicazione che veda nell'altra persona una possibilità di arricchimento.¹³ Così come in quelle di papa Leone XIV, quando ricorda l'importanza «di acquisire un'attitudine a costruire legami di fraternità, fatti di ascolto, di sguardi sinceri, di tempo dedicato, persino di tempo perso insieme».¹⁴ È in questa dimensione relazionale che si colloca l'etica della comunicazione generativa, intesa come stile di vita, orientamento all'ascolto e alla reciprocità, costruzione di legami significativi. Se così compreso, il paradigma comunicativo classico di Roman Jakobson, con i suoi sei fattori della comunicazione, collegati alle sei funzioni del linguaggio¹⁵ – oggi intrecciate e non più nettamente distinguibili – diventa potenziale trasformativo:

- *emittente e ricevente*: non ruoli fissi ma partecipanti in un *tra*.¹⁶ L'ascolto

¹¹ FRANCESCO, *Messaggio del Santo Padre Francesco per la LV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 23.01.2021, <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20210123_messaggio-comunicazioni-sociali.html>, (28.04.2026).

¹² FREIRE, *Pedagogy of the Oppressed*, 89.

¹³ Cf. FRANCESCO, Lettera Enciclica *Fratelli Tutti*, 03.10.2020, n. 87, in «Acta Apostolicae Sedis» 112 (2020) 11, 969-1074: 999.

¹⁴ LEONE XIV, Lettera Enciclica *Magnifica Humanitas*, 15.05.2026, <<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/encyclicals/documents/20260515-magnifica-humanitas.html>>, (27.05.2026), n. 220.

¹⁵ Cf. R. JAKOBSON, *Saggi di linguistica generale*, L. Heilmann (Ed.), Feltrinelli, Milano 2002 [1963].

¹⁶ In senso evocativo e non strettamente teorico, in quel *tra* riecheggia la fenomenologia di Emmanuel Lévinas. Anche se occorre tenere presente che il pensiero levinasiano non elabora una teoria della comunicazione in senso proprio, né utilizza categorie come «emittente» e «ricevente»; esso si concentra piuttosto sulla relazione etica con l'Altro, intesa come responsabilità originaria che precede ogni forma di scambio linguistico. Il riferimento al *tra*,

attivo riconosce l'altro, gestendo le asimmetrie (ad esempio, un insegnante che dialoga con studenti di culture diverse);

- *messaggio*: non neutro, ma performativo, promuovendo esso stesso una sorta di immersività che muove alla negoziazione del senso. In contesti interculturali, ad esempio, i simboli religiosi richiedono negoziazione per generare significato condiviso;
- *contesto*: realtà plurale, non univoca, nelle dinamiche globali. La comunicazione generativa la ridefinisce: è il caso dei progetti di mediazione culturale;
- *codice*: lingue e simboli. Qui emerge la sfida interculturale: il plurilinguismo domanda "traduzione generativa", non riproduttiva, come chiaro anche nel lavoro del New London Group nell'idea di *multiliteracies* dove il lavoro sui processi di alfabetizzazione non si limita a riprodurre, ma favorisce un processo dinamico di trasformazione del linguaggio;¹⁷
- *canale*: dal faccia a faccia ai *media* digitali. Tutto viene amplificato, ma diventa generativo solo se viene favorita empatia.

Lo schema focalizza l'attenzione su un passo decisivo: il cambiamento, la necessità di abbandonare il paradigma trasmissivo per quello generativo. Anche qui un'esemplificazione evidenzia gli elementi essenziali:

- *ascolto reciproco*: apertura reale sostenuta da una forte empatia;
- *riconoscimento delle differenze*: valorizzazione di codici plurali per gestire asimmetrie;
- *co-costruzione di senso*: valorizzazione di narrazioni condivise per evitare polarizzazioni;
- *produzione di fiducia*: traguardo vicendevole, perché le relazioni siano durevoli.

dunque, non appartiene al lessico tecnico di Lévinas, ma richiama in modo analogico la dimensione relazionale che si istituisce nell'incontro con l'alterità. Solo questo; pertanto, non va visto come applicazione diretta del suo pensiero a un modello comunicativo formalizzato. Cf. E. LÉVINAS, *Tra noi. Saggi sul pensare all'altro*, Jaca Book, Milano 2016; ID., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 2023.

¹⁷ B. COPE – M. KALANTZIS (Edd.), *Multiliteracies: Literacy learning and the design of social futures*, Routledge, London 2000; ID., *Literacies*, Cambridge University Press, Cambridge 2012.

MODELLO LINEARE



MODELLO CIRCOLARE

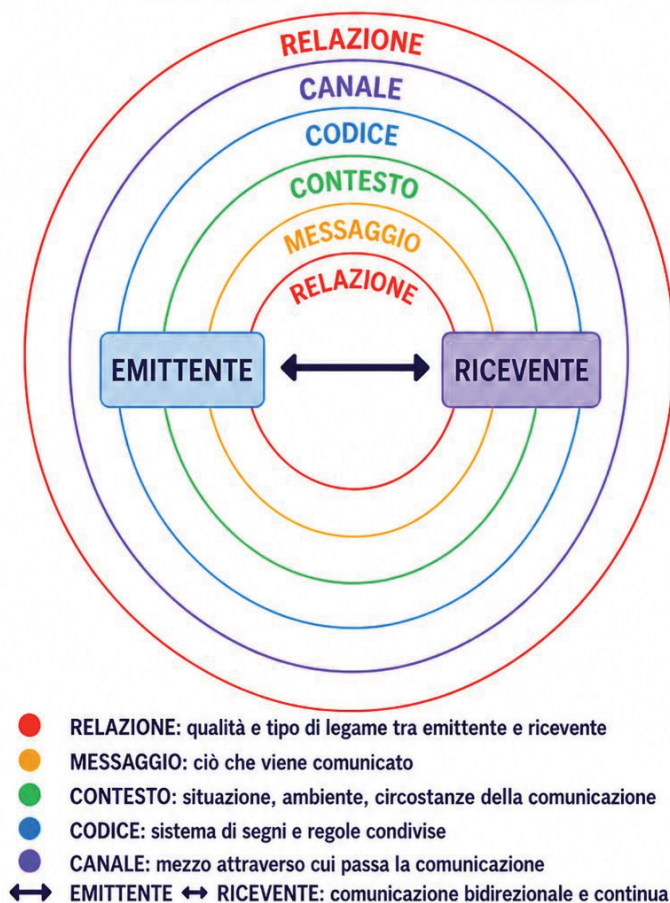


Figura 1

L'immagine (Fig. 1; *elaborazione dell'autore*) illustra efficacemente il superamento di un'idea di comunicazione intesa come mero congegno meccanico, a favore di una visione sistemico-relazionale che costituisce l'archittrave della comunicazione generativa. Nel modello lineare, infatti, la comunicazione è rappresentata come trasferimento: un contenuto parte da un emittente, attraversa un canale e raggiunge un ricevente. Il processo è ordinato secondo una sequenza e il suo esito dipende soprattutto dalla correttezza della trasmissione e dalla riduzione del rumore. Nel modello circolare, invece, la comunicazione non è semplice consegna di un messaggio, ma processo relazionale: emittente e ricevente non restano ruoli rigidi, ma soggetti coinvolti in una dinamica di interpretazione, risposta e trasformazione reciproca. Messaggio, contesto, codice e canale non sono più tappe isolate, ma dimensioni continuamente ridefinite dalla qualità del legame. È questa la differenza decisiva: nel primo caso il successo comunicativo consiste nel far arrivare un contenuto; nel secondo si ha nel generare senso condiviso, fiducia e possibilità nuove di relazione. Ciò risulta profondamente "espropriante" poiché richiede ai partecipanti di sospendere le proprie certezze per aprirsi all'alterità, affrontando eventuali conflittualità. L'incontro con l'altra persona diventa spazio di elaborazione creativa dove, attraverso l'ascolto reciproco, si generano nuove comprensioni e possibilità che prima non esistevano. Nelle dinamiche interculturali, il modello circolare assume un forte valore trasformativo, permettendo il superamento dei pregiudizi a favore di spazi di interdipendenza, la creazione di sintesi inedite che valorizzano le differenze invece di azzerarle, l'attenzione ai legami. La Fig. 1 mostra come l'ambiente esterno e quello interno, con i vari segmenti, siano plasmati dalla relazione: questa è il motore che permette alla comunicazione di non essere una semplice trasmissione di contenuti, ma un atto di cura e di co-costruzione di bene comune. Gli attori del processo comunicativo restano trasformati nell'interazione, avendo co-progettato un orizzonte di senso condiviso.

3. Uno scenario e tre proposte

Un esempio letterario è illuminante e sintetizza le differenze tra la comunicazione trasmissiva (meglio, lineare; nella forma degenerativa, stereotipata) e quella generativa. *I Malavoglia*, romanzo di Giovanni Verga, è un vero e proprio laboratorio per osservare in che modo le dinamiche comunicative possono rafforzare o rompere l'ordine sociale. La narrazione avviene sostanzialmente in modo corale: gli eventi vengono spesso raccontati attraverso le voci della

comunità di Aci Trezza, grazie all'ampio ricorso al discorso indiretto libero, che permette di amalgamare la voce del narratore con quelle dei personaggi e dell'intera realtà paesana. Un frammento del testo condensa tutti questi aspetti:

La Zuppidda sapeva tutto quello che succedeva in paese e per questo raccontavano che andava tutto il giorno in giro a piedi scalzi, a far la spia, col pretesto del suo fuso, che lo teneva sempre in aria perché non frullasse sui sassi. Ella diceva sempre la verità come il santo evangelio, questo era il suo vizio, e perciò la gente che non amava sentirsela cantare, l'accusava di essere una lingua d'inferno, di quelle che lasciavano la bava.¹⁸

La parola è dominata da pettegolezzi, chiacchiericcio e commenti interessati. La critica ha evidenziato come molti eventi siano narrati tramite circuiti di discorso informale, che legano vari personaggi e riflettono le funzioni sociali del villaggio. Tuttavia, questa circolazione di parole non crea un vero dialogo né una comprensione autentica delle sofferenze raccontate. La comunicazione non è in difetto ma in eccesso: il processo non porta alla relazionalità; addirittura, la impedisce.

Verga rappresenta un mondo comunicativo in cui il linguaggio non genera nuove possibilità o trasformazioni, ma si limita principalmente a riprodurre schemi e modelli preesistenti, senza innovare. I proverbi cui si fa ricorso nel romanzo, nonostante la loro grande ricchezza simbolica e la capacità di condensare significati profondi, rafforzano e confermano un ordine sociale e culturale, come qualcosa di immutabile e incontrovertibile. Lungi dall'aprire spazi di riflessione critica o dallo stimolare il pensiero innovativo, la tensione è rivolta a circoscrivere tutto entro confini rigidi e preconfezionati. Il discorso collettivo finisce inevitabilmente per punire coloro che osano sfuggire al destino che la comunità ha loro assegnato. La rete comunicativa di Aci Trezza, pur essendo fitta e intrecciata, non è assolutamente dialogica: le differenze individuali non trovano ascolto, le asimmetrie relazionali e sociali non vengono mai messe in discussione o analizzate criticamente, il senso di ciò che avviene non emerge da un processo di co-costruzione della realtà. La comunità, in definitiva, tende a parlare più *su* che *con* i Malavoglia: distinzione essenziale per cogliere la sterilità della comunicazione.

L'esempio verghiano consente di rendere concreta la logica paradossale richiamata all'inizio: non sempre moltiplicare le parole produce comunicazione; al contrario, quando la parola perde ascolto e reciprocità, l'abbondanza diventa impoverimento.

¹⁸ G. VERGA, *I Malavoglia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1978, 68.

Il contesto narrativo delineato da Verga fa risaltare la portata di tre intuizioni maturate in ambito ecclesiale negli ultimi quarant'anni. Nella loro originalità, tre preziose tessere per il mosaico della comunicazione generativa. Tutte e tre, già nella loro enunciazione, definiscono le finalità: la convivialità delle differenze (don Tonino Bello, 1986); la cattedra dei non-credenti (card. Carlo Maria Martini, 1987-2002); il meticcio di civiltà e culture (card. Angelo Scola, 2004). Sommariamente e seguendo l'ordine cronologico, Bello fa discendere la sua riflessione centrata sulla pace dal mistero trinitario per sottolineare «il nostro compito storico di far sedere all'unica tavola i differenti commensali, senza pianificarli, senza uniformizzarli, senza schedarli, senza omologarli».¹⁹ In una idealità di fondo, Martini promuove un'iniziativa emblematica, articolata in dodici incontri pubblici, in cui dà letteralmente la "cattedra" a pensatori non credenti (come Massimo Cacciari o Salvatore Natoli) per farsi interrogare sulle grandi domande esistenziali – fede, dolore, verità – in un dialogo autentico. «Tutto ciò – spiegherà il cardinale dopo la prima edizione – può anche risultare utile a una società che per lo più ha paura di guardarsi dentro e che rischia di vivere nella insincerità e nella scontentezza».²⁰ Scola aggiunge un tassello importante, in un'epoca dominata dalla post-modernità e dalla secolarizzazione, sottolineando la necessità di «sostituire il concetto di multiculturalità con quello di un nuovo meticcio di civiltà. Senza cadere in relativismi e sincretismi, ma anche senza timori ossessivi di "contaminazioni". Ci vuol più fiducia nella comune natura umana su cui poggia la famiglia dei popoli. La differenza sa far valere i suoi diritti!».²¹

Conviviale, dialogica, fiduciosa: la comunicazione generativa incarna queste qualità nella dimensione dell'ospitalità, che ne permea ogni fase. Le esperienze quotidiane lo rendono evidente: quasi tutti abbiamo ospitato qualcuno o siamo stati ospitati. Quando un'altra persona varca la soglia di casa – persino un familiare – i codici comunicativi domestici si trasformano. L'ospite non si limita ad adattarsi al sistema preesistente, ma lo modifica per l'ospitante, tessendo una rete di negoziazione che espone entrambi, richiede fatica, rinunce alle abitudini e vera collaborazione. Ospitare, in fondo, è un atto di sacrificio e disponibilità condivisa. In questo senso, l'ospitalità è prima di

¹⁹ A. BELLO, *Omellerie e Scritti quaresimali*, Mezzina, Molfetta 2005, 41.

²⁰ C.M. MARTINI, *La "Cattedra dei non credenti"*, in «Terra Ambrosiana» 29 (1988) 1, 6-8: 7.

²¹ G.G. VECCHI, «Un ponte tra Europa e Islam». *La sfida del patriarca di Venezia*, in «Corriere della Sera» (18.07.2004), 12.

tutto linguistica. Tradurre l'altro significa offrirgli asilo nel proprio orizzonte di significato, senza pretendere di annullarne le differenze o di omologarne l'idioma. Questa "traduzione generativa" trasforma il sacrificio della rinuncia alle proprie certezze nel guadagno di una relazione autentica.

In tal modo, la "matematica della comunicazione generativa" delineata all'inizio – dove l'addizione toglie e la sottrazione aggiunge – trova compimento: l'"eccesso" di parole (come nei pettegolezzi de *I Malavoglia*) sterilizza il dialogo, mentre il "difetto", che diventa ascolto autentico, genera abbondanza relazionale, legami e senso nuovo. Questo ribaltamento aritmetico, caratterizzante le tre intuizioni ecclesiali, corona il passaggio dal paradigma trasmissivo iniziale a quello generativo. Proprio questa dinamica illumina i processi interculturali, dove la comunicazione generativa eleva l'incontro tra mondi diversi a opportunità di co-creazione autentica. Lo straniero non resta un estraneo tollerato, ma diventa catalizzatore di rinnovamento reciproco.

Conclusione

La comunicazione generativa non è semplicemente una migliore strategia, ma un paradigma relazionale capace di incidere sui processi educativi, interculturali ed ecclesiali. La sua fecondità dipende dalla capacità di trasformare l'atto comunicativo in spazio di ascolto, riconoscimento, traduzione e ospitalità. In questa prospettiva, comunicare non significa soltanto trasmettere contenuti, ma creare condizioni perché persone, comunità e istituzioni possano costruire insieme senso, fiducia e convivenza. In un'epoca globalizzata, si configura come etica dell'incontro: non facile, ma indispensabile per rigenerare il vivere comune.

The Mathematics of Generative Communication: from an excess of Transmission to hospitality of Dialogue

Abstract

The article analyzes generative communication as a means of transcending the transmission model toward a relational dimension. Through a “paradoxical logic,” it highlights how informative excess weakens bonds, while the “deficit” – listening and silence – creates space for the other. The approach combines terminological clarification, a comparison of paradigms, an analysis of the thought of I Malavoglia and the Ecclesial Magisterium. Communication emerges as an ethic of encounter and linguistic hospitality, to co-construct meaning and trust.

Keywords

Co-construction of Meaning; Dialogue; Ethic of Encounter; Generative Communication; Listening; Linguistic Hospitality; Relational Paradigm.

v.corrado@chiesacattolica.it